



III - Lettera ai genitori

La prima via dell'educazione: stare insieme!

Il primo compito dei genitori è dare tempo ai figli, trascorrere ore ed ore con loro, lasciarli parlare, dialogare con loro sui problemi che crescono con l'età e si modificano con gli anni. Molti genitori invece, per sottrarsi a questo fondamentale dovere paterno e materno, suppliscono al furto del tempo moltiplicando regali, vacanze e fine settimana pieni di mille sorprese, ma vuoti di dialogo e di affetto. Cari genitori, tornate a dare tempo ai figli! Ritagliate ogni giorno uno spazio significativo per diventare amici dei vostri figli e per tenere il polso della loro vita che cresce e si popola di interrogativi, che devono avere in casa la prima risonanza e la prima fondamentale risposta: questa è la vostra insostituibile missione!

La seconda via dell'educazione: offrire modelli di vita

Lo scrittore francese Georges Bernanos, in una acuta analisi sullo svuotamento spirituale che caratterizza la società moderna, così scriveva: *"Non è possibile capire la società contemporanea se non si prende atto, che essa è costituita da una vera congiura contro l'interiorità. Ma, attenti bene! Una civiltà non crolla come un edificio. Si direbbe più esattamente che una civiltà crolla svuotandosi a poco a poco della sua sostanza, finché non resta che una scorza senza più un contenuto. E allora avviene il crollo"*. Aveva ragione Georges Bernanos. E qualcosa di simile può accadere alle persone quando si lasciano guidare dai "modelli frivoli e vuoti" che popolano il mondo televisivo e il mondo dello sport e il mondo dello spettacolo e il mondo della politica. Bisogna, infatti, che ci ricordiamo sempre che la vita (e, in modo particolare, la vita di un figlio che cresce e cerca segnali per prendere la giusta direzione) dipende fondamentalmente dai modelli ai quali ognuno fa riferimento per ispirare le proprie scelte. Ecco, allora, una domanda da esame di coscienza per tutti i genitori, per tutti gli educatori e per tutti i responsabili della comunicazione: quali modelli stiamo proponendo ai nostri giovani? Il caso televisivo "Grande fratello" mi ha subito preoccupato e turbato per questo preciso motivo: per

la visione di vita che ha alle spalle e che, dolcemente e allegramente, vuole trasmettere ai telespettatori, coinvolgendoli in una avventura apparentemente innocua, mentre, in realtà, è velenosa e demolitrice di ogni valore. Durante una visita ad una scuola elementare di un piccolo paese delle Marche, nel dialogo spontaneo e simpatico con i ragazzi mi sentii rivolgere una domanda assolutamente inattesa (inattesa da un ragazzo di terza elementare!): *"Lei, cosa ne pensa del 'Grande fratello'?"*. Rimasi addolorato per il fatto che un ragazzo di terza elementare seguisse uno spettacolo televisivo così vuoto e così insidioso e mi permisi di dire: *"Se al posto di quelle persone ci fossero tuo papà e tua mamma, tuo fratello e tua sorella, tu saresti contento?"*. Il ragazzo si fece un pochino pensoso e poi rispose: *"Penso di no!"*. Presi una decisione. Tramite la maestra, chiesi di poter incontrare la mamma del bambino. Dopo alcuni giorni avvenne

l'incontro con grande rispetto e grande cordialità. Domandai, a un certo punto, alla mamma: *"Ritenete che sia un bene, per il vostro bambino, fargli seguire il 'Grande fratello'?"*.

La mamma (la vedo ancora!) mi guardò con occhio interrogativo e poi replicò: *"Il bambino! E mio marito?... non perde neppure una puntata... anche di notte. Pensi un po'!"*. C'era veramente da pensare...

che se questi sono gli adulti di oggi, come saranno quelli di domani, cresciuti alla luce di questi modelli? Non dimentichiamo un

fatto fondamentale: da questi modelli (il modello di vita "Grande fratello"! non possono nascere famiglie, non possono nascere "padri" e "madri", non possono maturare impegni, non può svilupparsi un senso della vita come missione bella e seria.

Per questo motivo è urgente riportare all'interno della famiglia una circolazione di sapienza e di fede vissuta. Bisogna rientusiasmare i figli nei confronti di ideali che diano senso alla vita e, in parallelo, è necessario aiutare i giovani a sviluppare una capacità critica nei confronti dei modelli falsi e autodistruttivi, che la nostra società offre con ingannevole disinvoltura. Non bisogna nascondere i problemi, non bisogna rimandarli, non bisogna incipriarli, ma, a tempo opportuno, bisogna avere il coraggio di affrontarli insieme ai figli, dando ad essi la ragione delle scelte fatte e vissute dai genitori; questo significa educare! (continua)

Mons. Angelo Comastri



Piccoli Amici a San Gabriele: 22 maggio 2005.